

Data Stampa 0006901 LIBERO SCAMBIO

Data Stampa 0006901 LIBERO SCAMBIO

L'Italia e il vero costo di un no al Mercosur

GIORGIO BARBA NAVARETTI

La questione Mercosur si riduce ad una semplice domanda: è meglio avere sistemi economici globali senza regole oppure con regole che di frequente qualcuno prova e riesce ad aggirare? – PAGINA 29

L'ITALIA E IL VERO COSTO DI UN NO AL MERCOSUR

GIORGIO BARBA NAVARETTI

La questione Mercosur si riduce ad una semplice domanda: è meglio avere sistemi economici globali senza regole oppure con regole che di frequente qualcuno prova e riesce ad aggirare?

Il Liberation Day di Trump ha infranto qualunque norma che governa il commercio globale. Che fare? Forse andargli dietro con accordi bilaterali più o meno vessatori in un clima di liberi tutti? Ossia archiviare la Wto, le sue regole e i suoi tribunali e innalzare dazi qua e là sulla base di logiche di coercizione geoeconomica, usando la forza politica per ottenere benefici economici? Non è andata così, per fortuna. Il mondo si è piuttosto assestato su un Wto –1, ossia mantenendo le regole costituite per tutti gli scambi tra gli altri Paesi a parte gli Usa. Siccome gli Stati Uniti valgono solo il 17% del commercio mondiale, il sistema ha tenuto. Regole per tutti, meno che per gli scambi con Uncle Sam.

In questo nuovo mondo l'Europa, data la dimensione del suo mercato e della sua economia e soprattutto le sue radici liberaldemocratiche, che hanno dato vita agli accordi economici globali del dopoguerra, deve assumere una posizione di leadership: aprire nuovi mercati e difendere un sistema basato sulle regole. L'accordo, l'Eu-Mercosur Partnership Agreement (Empa), ha un significato fondamentale in quest'ottica. Dopo 25 anni di gestazione, è un

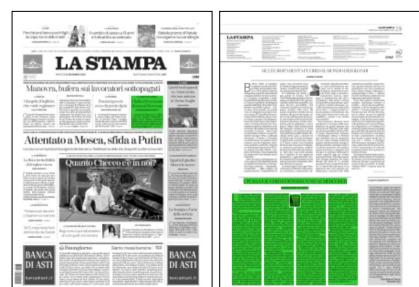
grande gesto di leadership globale, indica una nuova via ed è contrario all'arrocco nazionalistico trumpiano. Ed è anche una grande opportunità economica per le imprese europee. Il più grande accordo commerciale firmato dall'Europa, per un mercato di quasi 800 milioni di persone dove anche riorganizzare catene di produzione complesse e geograficamente disperse.

Paradossalmente, il paladino della difesa delle regole in questi tempi assai complessi è la Cina, la quale, da grande esportatrice, preferisce un mondo dove le condizioni in cui operare siano conosciute, piuttosto che l'anarchia del bilateralismo trumpiano. Certo, è anche paladina di regole che per prima è pronta ad aggirare. Ma, dato che comunque scambi e rapporti economici con l'Impero di Mezzo sono inevitabili, anche per l'Europa questo è un mondo preferibile, dove comunque esistono margini per far valere principi comuni. E proprio perché regole imperfette sono meglio dell'anarchia, l'Europa non può e non deve lasciare questa partita totalmente in mano alla Cina. Per queste ragioni, l'accordo con il Mercosur, oltre alla sua importanza economica, assume ora una valenza simbolica fondamentale e ricentra l'asse della governance globale in Occidente.

L'Italia, nel dilemma Mercosur sì o Mercosur no, è insieme alla Francia l'ago della bilancia. Senza di noi non c'è

la maggioranza qualificata che permette alla Von der Leyen di ratificare gli accordi. E la presidente Meloni ha fatto per ora pendere l'ago sul lato del no, e la presidente della Commissione non è potuta partire per firmare l'Empa il 20 dicembre, come previsto. Se ne riparerà a gennaio. Ovviamente la preoccupazione di Meloni e Macron sono i loro difficili equilibri politici interni e soprattutto i rumorosissimi agricoltori, preoccupati dalla crescita delle importazioni dall'America Latina. In effetti i prezzi di molti prodotti agricoli sono già comunque in forte calo e i coltivatori in difficoltà. Ma il trattato prevede significative clausole di salvaguardia. Quote sui prodotti agricoli importati che si allenteranno gradualmente; reintroduzione di dazi se le importazioni aumenteranno più del 10% e i prezzi diminuiranno dello stesso ammontare; diversi miliardi di euro a sostegno dei coltivatori in difficoltà.

Meloni ha promesso al presidente brasiliano Lula che approverà l'Empa a breve e probabilmente appena ci sarà la ratifica delle misure di salvaguardia da parte del Parlamento europeo. Uno stop,



dunque, forse temporaneo e all'insegna della cautela per poter procedere con maggiore consenso politico. Ma se il governo non si limitasse a un breve temporeggiamiento e davvero propendesse per un no definitivo o procrastinasse l'incertezza della decisione finale, allora sacrificherebbe la credibilità dell'Europa sull'altare del nazionalismo e di interessi di parte già fortemente tutelati. E sarebbe un'altra apertura di spazio geopolitico a favore della Cina. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA